

SGUARDI

ALLO SPECCHIO



Sguardi allo specchio

- 2 COMPRENDERE, CONOSCERSI, IMPARARE A CONVIVERE
PER CONTRASTARE OGNI DISCRIMINAZIONE
- 5 CONOSCERE PER CAPIRE
- 7 È PERMESSO?
- 11 PERCHÈ EMIGRARE?
- 15 VERSO L'ITALIA
- 21 STORIE DI MIGRANTI
- 27 COME FUNZIONA L'ACCOGLIENZA
- 33 I NUMERI DELL'ACCOGLIENZA
- 36 SONO GIÀ QUI
- 39 BUON LAVORO
- 43 DIVENTARE CITTADINI
- 48 NUOVI ITALIANI O SECONDE GENERAZIONI?
- 50 LE PAROLE, QUELLE IMPORTANTI

Comprendere, conoscersi, imparare a convivere per contrastare ogni discriminazione

Il razzismo è una componente strutturale di ogni società. Neanche le moderne democrazie ne sono immuni e non lo è certamente il nostro Paese. Le crisi sociali, le difficoltà di una società, possono far riemergere il mostro che è sempre presente dentro di noi ma che la ragione riesce per lunghi periodi a tenere a freno.

L'idea che sottrarre diritti a un gruppo di persone, considerate tutte uguali per appartenenza religiosa o per la loro origine o per la lingua, consenta di difendere i propri diritti, le proprie sicurezze, come la storia ci ha insegnato porta solo tragedie e violenza.

I cristiani al tempo di Nerone, gli ebrei al tempo dei nazisti e i musulmani o gli stranieri oggi.

Di volta in volta il razzismo si rivolge contro qualcuno ed è usato per ottenere consenso e distrarre le persone dai problemi reali, indicando un capo espiatorio, qualcuno contro il quale rivolgere la propria rabbia o la propria insoddisfazione.

Il razzismo è costruito intorno a false evidenze. Una rappresentazione della realtà che non necessita di spiegazioni, di dati che la dimostrino. Non serve dimostrare che gli stranieri sono tanti. Lo sanno tutti. E anche se i dati dicono esattamente l'opposto è difficile modificare una opinione diffusa costruita in tanti anni di false evidenze.

Questo opuscolo serve a sollevare dubbi.

Soprattutto tra i giovani, tra coloro che oggi studiano e domani saranno elettori ed elettrici, decisori, cittadini e cittadine consapevoli, vogliamo suscitare qualche dubbio, qualche domanda e dare qualche strumento perché possano avere una capacità critica nei confronti delle rappresentazioni pubbliche rassicuranti che indicano sempre negli altri la responsabilità di tutti i mali della nostra società.

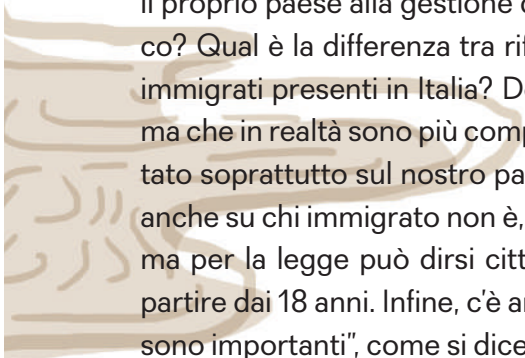
Questo opuscolo - redatto nell'ambito dell'omonimo progetto coordinato dall'Arci in partenariato con la Rete della Conoscenza e la Rete G2 - Seconda Generazione, che beneficia del co-finanziamento dell'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) - vuole fornire corrette informazioni sui concetti di base legati al fenomeno migratorio e all'asilo, al fine di sfatare i principali stereotipi, luoghi comuni e discriminazioni.

Nell'ambito del progetto sono stati realizzati sette laboratori all'interno di classi di scuole medie e superiori nelle città di Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari e Palermo in cui studenti e studentesse sono stati guidati in un percorso di analisi e decostruzione di stereotipi e pregiudizi, nell'intento di educare le nuove generazioni al rispetto della diversità e al pensiero critico, e coinvolti nella creazione di prodotti grafici e multimediali con cui veicolare un messaggio contro le discriminazioni. Perché ai ragazzi e alle ragazze di oggi è affidata la speranza di un mondo più aperto e più accogliente, più inclusivo e meno ostile.

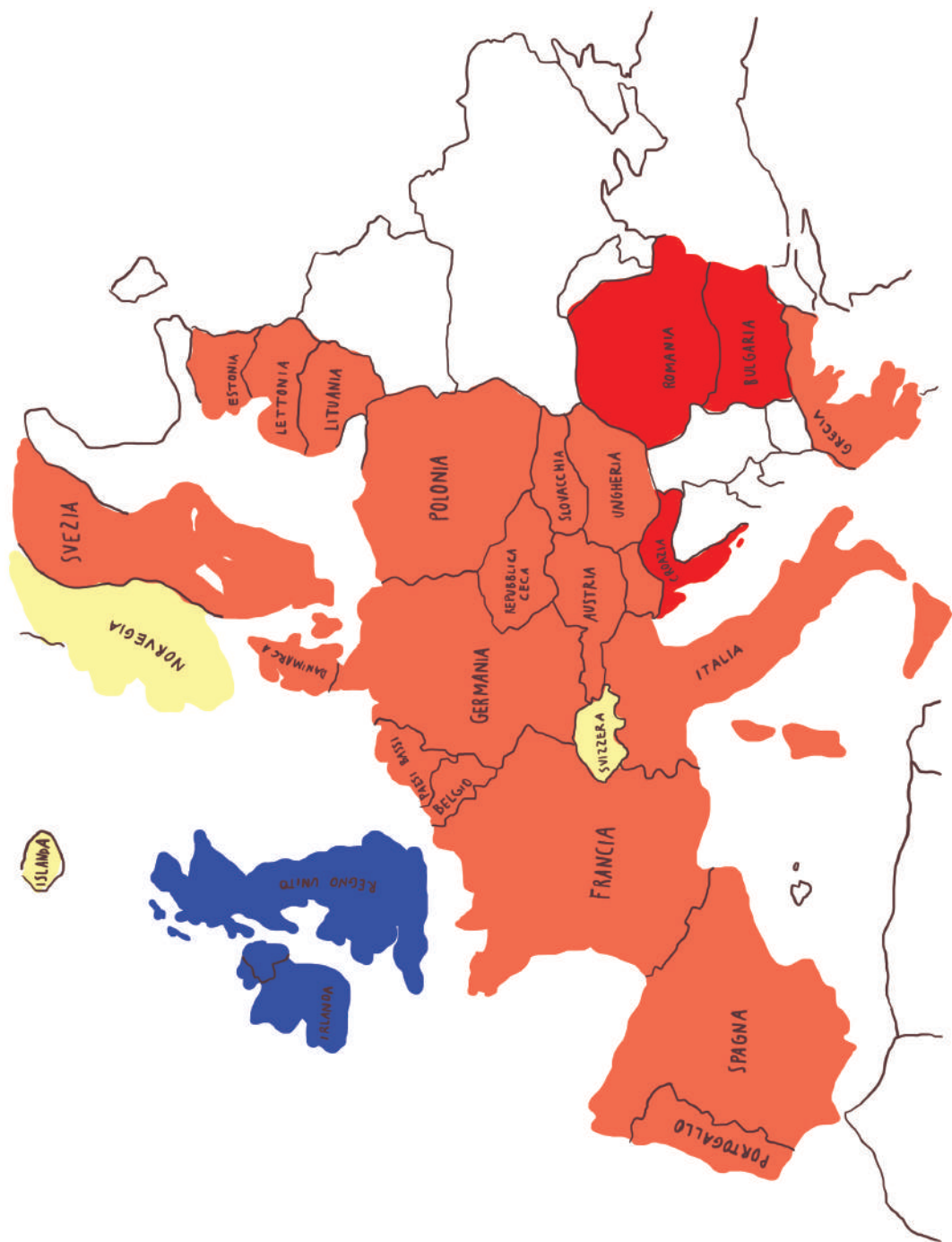




Conoscere per capire



Fornire gli strumenti per conoscere e comprendere al meglio la complessa realtà del fenomeno migratorio. È l'obiettivo che ha guidato la realizzazione di questo opuscolo. Dalle ragioni che spingono le persone a lasciare il proprio paese alla gestione dell'accoglienza. Chi è il migrante economico? Qual è la differenza tra rifugiato e richiedente asilo? Quanti sono gli immigrati presenti in Italia? Domande a cui sembra semplice rispondere, ma che in realtà sono più complesse di ciò che si pensi. Lo sguardo è puntato soprattutto sul nostro paese e sulla realtà italiana, con un passaggio anche su chi immigrato non è, perché è nato e cresciuto nel nostro paese, ma per la legge può dirsi cittadino italiano soltanto, se tutto va bene, a partire dai 18 anni. Infine, c'è anche un piccolo glossario, perché "le parole sono importanti", come si diceva in un celebre film, ed è bene imparare ad usarle al meglio.



È permesso?

Cominciamo da qui: *"In Italia possono entrare tutti?"*.

La risposta è: *"Dipende"*.

In Europa esiste l'area Schengen, 26 stati in cui è possibile circolare liberamente come fosse un unico paese:

- È composta da 22 Stati dell'Unione Europea + Islanda, Liechtenstein, Norvegia, Svizzera
- Regno Unito e Irlanda invece hanno scelto di non aderire
- 4 Stati Ue (Bulgaria, Cipro, Croazia, Romania) hanno aderito, ma faranno parte di Schengen solo quando avranno completato le verifiche richieste.

Quindi i cittadini di un paese Schengen entrano in Italia senza visto. E tutti gli altri?

I cittadini che non appartengono all'area Schengen hanno invece bisogno di un visto per entrare in Italia.

PAESI DI SERIE A E DI SERIE B

Non mancano le eccezioni: se vieni da Argentina, Brasile, Giappone, Stati Uniti (etc... l'elenco è un po' lungo) e arrivi in Italia per studio o turismo e per massimo 90 giorni non hai bisogno del visto. Meglio ancora se vieni dalla Svizzera: in questo caso il visto non serve affatto. Il visto può essere di due tipi:

Visto Schengen Uniforme: consente un soggiorno breve (max 90 giorni) e consente di spostarsi in tutti i paesi dell'area Shenghen;

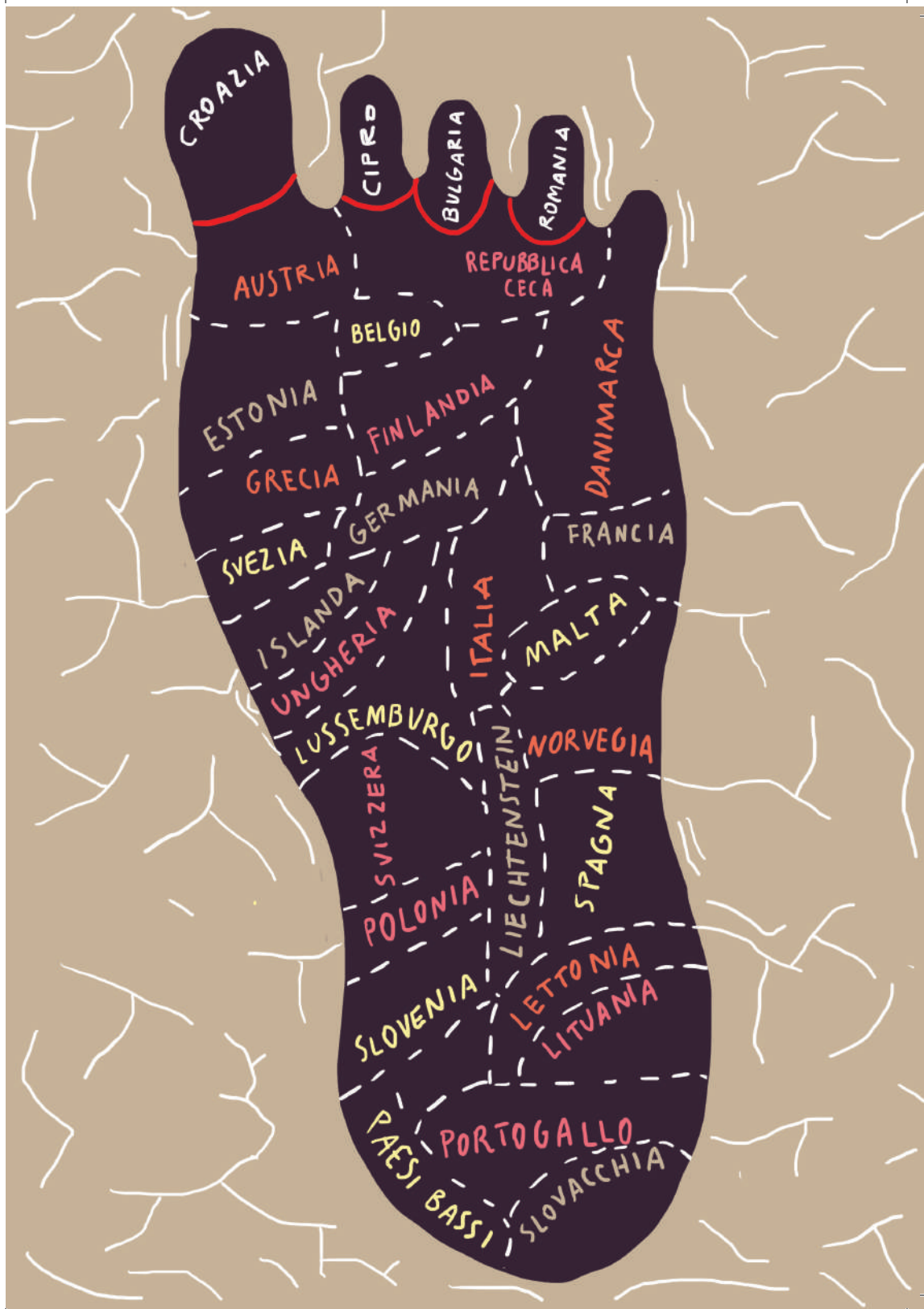
Visto Nazionale: per soggiorni più lunghi (per motivi di studio, cure mediche, ricongiungimento familiare), limitato al paese che lo ha concesso. Questo tipo di visto non ha una durata prestabilita, è connesso strettamente al sussistere delle motivazioni.

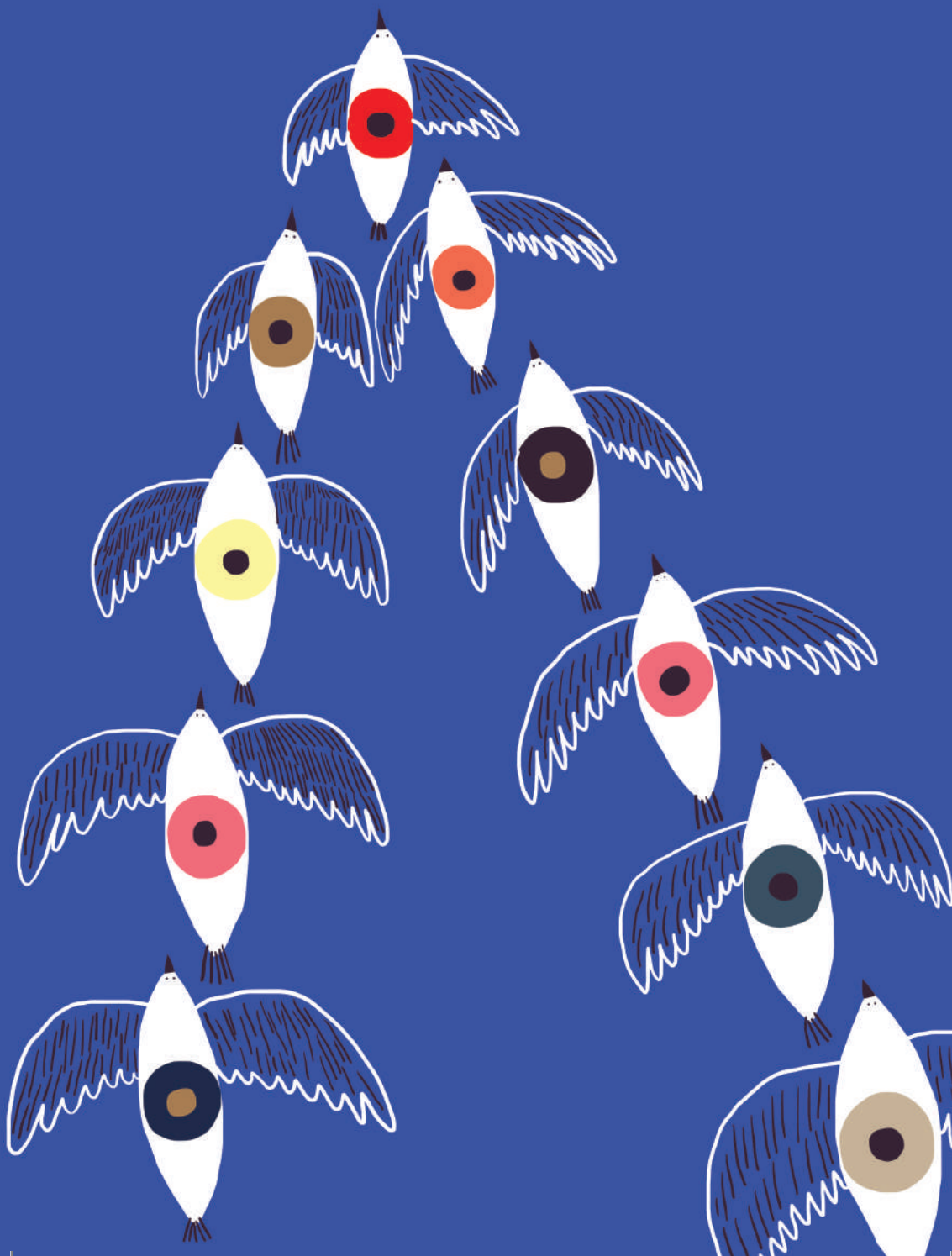
Chi, avendo un visto Shenghen uniforme, decide di restare nel nostro paese per più di 3 mesi oppure, avendo un visto nazionale, desidera trattenersi oltre il sussistere delle motivazioni, deve chiedere un permesso di soggiorno.



Cosa cambierebbe senza Schengen?

- In aeroporto niente più corsia preferenziale senza controllo passaporti per chi si sposta tra due Stati dell'area Schengen.
- Più controlli e code ai confini: chi dall'Italia va a Berlino in auto dovrebbe ripetere i controlli alla frontiera in Austria e Germania.
- Tempi molto più lunghi per ricevere dall'estero prodotti ordinati su internet.





Perché emigrare?

I fattori che spingono le persone ad emigrare possono essere molto complessi. Spesso non c'è una sola causa: i migranti possono spostarsi per cercare opportunità di lavoro e migliorare le proprie condizioni di vita, o in altri casi, per motivi di studio o ricongiungimento familiare. A volte le persone si spostano per fuggire da guerre, conflitti e persecuzioni o dalle conseguenze drammatiche di disastri naturali o carestie.

Nel 2017 il numero di persone costrette a fuggire dalle proprie case nel mondo a causa di guerre, violenze e persecuzioni ha raggiunto un nuovo record per il quinto anno consecutivo. A determinare tale situazione, oltre alla guerra in Siria, sono state in particolare la crisi nella Repubblica Democratica del Congo, la guerra in Sud Sudan e la fuga in Bangladesh di centinaia di migliaia di rifugiati Rohingya provenienti dal Myanmar. Nel recente rapporto annuale Global Trends, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati riporta che a fine 2017 erano 68,5 milioni le persone costrette alla fuga.

Un po' di chiarezza e qualche definizione

MIGRANTE

È un termine generico che indica chi sceglie di lasciare il proprio paese per stabilirsi, temporaneamente o definitivamente, in un altro



paese. Questa decisione, che ha un carattere volontario anche se spesso è causata da misere condizioni di vita, dipende generalmente da ragioni economiche ed avviene quando una persona cerca in un altro Paese un lavoro e migliori condizioni di vita.

PROFUGO

È un termine generico che indica chi lascia il proprio Paese a causa di guerre, persecuzioni o catastrofi naturali.



RIFUGIATO

Il rifugiato è colui che, essendo perseguitato personalmente, è costretto a lasciare il proprio paese a causa di conflitti armati o di persecuzioni per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche. A differenza del migrante, egli non ha scelta: non può tornare nel proprio Paese perché teme di subire persecuzioni o per la sua stessa vita.



RICHIEDENTE ASILO

Si trova nelle stesse condizioni del rifugiato, ma il suo status non è ancora stato riconosciuto dal paese in cui ha presentato richiesta. Fino al momento della decisione in merito alla domanda, egli è un richiedente asilo.



SFOLLATO

Colui che abbandona la propria abitazione per gli stessi motivi del rifugiato, ma non oltrepassa un confine internazionale, restando dunque all'interno del proprio Paese. In altri contesti, si parla genericamente di sfollato come di chi fugge anche a causa di catastrofi naturali.



Anche gli italiani emigrano

Al 1 gennaio 2017 gli italiani che risiedono fuori dal nostro Paese e iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero sono 4,9 milioni, l'8,2% degli oltre 60 milioni di residenti in Italia. Negli ultimi cinque anni gli italiani residenti all'estero che rientrano nella categoria dei migranti economici sono aumentati di oltre 600mila persone: è come se l'intera popolazione di una città come Palermo avesse lasciato la penisola. A partire sono soprattutto gli italiani tra i 35 anni e i 49 anni, cioè in piena età lavorativa. L'Italia è all'ottavo posto tra i Paesi di origine di nuovi immigrati: prima troviamo Cina, Romania, Siria, India, Polonia, Messico e Vietnam.



Verso l'Italia

Quando è cominciata "la crisi dei migranti"?

- A partire dal 2011 un numero sempre maggiore di persone ha cominciato a muoversi verso l'Unione Europea. È l'anno delle "primavere arabe" e della guerra in Libia. Un peso determinante lo ha avuto anche la guerra civile siriana.
- Nel 2014 il numero di rifugiati e sfollati interni ha raggiunto quota 60 milioni, il numero più alto dalla Seconda Guerra Mondiale.
- Nel 2015 la Grecia ha raccolto l'84% degli arrivi (857mila, principalmente siriani, afgani e iracheni).
- Nel 2016 dopo la chiusura della "rotta balcanica" (cfr. pag 19) gli arrivi sulle coste elleniche si sono ridotti: Italia e Grecia hanno accolto sostanzialmente il 100% degli arrivi in Europa via mare, rispettivamente 181mila (50%) e 174mila (48%).
- Il 2017 si è chiuso registrando il numero più basso di migranti giunti via mare nell'UE: sono stati poco più di 171mila, di cui il 70% è arrivato in Italia (120mila migranti).
- Nei primi sei mesi del 2018 gli arrivi in Italia sono drasticamente diminuiti, dopo gli accordi stipulati con la Libia per fermare le partenze: dal 1° gennaio al 2 luglio 2018 sono sbarcati sulle coste italiane circa 17mila persone (nello stesso periodo del 2017 furono oltre 84mila).
- La situazione attuale non è inedita per il mondo dell'immigrazione, lo è per quello dei rifugiati. In anni recenti in Italia e in Europa c'erano state crisi con un maggior impatto sull'Europa (guerra nella ex Jugoslavia) e flussi straordinari di gran lunga più ampi, come nel caso di alcune sanatorie o decreti flussi degli anni 2000.

Arrivano tutti in Italia?

Se si guarda al medio lungo periodo e non al singolo anno l'Italia, in una ipotetica ripartizione equa dei richiedenti asilo tra i diversi Paesi UE in proporzione agli abitanti, dovrebbe riceverne più di quelli che ha accolto finora. L'Europa ha accolto complessivamente nel corso degli ultimi 10 anni 5,4 milioni di persone. Poiché la popolazione italiana rappresenta il 12% di quella dell'UE, al nostro Paese spetterebbero più di 600mila migranti, mentre ne sono stati accolti poco più di 500mila.

Facendo riferimento al numero di rifugiati presenti nei Paesi dell'UE, in proporzione alla popolazione residente, l'Italia risulta essere il quattordicesimo Paese. Prima di noi, oltre alla Germania, che è l'unico Paese europeo tra i primi dieci che ospitano rifugiati nel mondo, anche la piccolissima Malta, più volte accusata di non voler fare la propria parte.

Come arrivano i migranti in Italia?

A raccontarlo, spesso, sono gli stessi sopravvissuti a un viaggio interminabile in cui ogni giorno si rischia la vita. Grazie alle testimonianze dei migranti, l'Organizzazione Medici per I Diritti Umani (MEDU) ha ricostruito le rotte che vengono percorse per arrivare in Italia. Due quelle principali: una parte dall'Africa Occidentale e l'altra dal Corno d'Africa (Eritrea, Etiopia e Somalia).

IL VIAGGIO DALL'AFRICA OCCIDENTALE

I migranti che da Senegal, Gambia, Guinea, Liberia e Costa d'Avorio abbandonano il proprio paese d'origine si recano a Bamako, in Mali, fino a raggiungere Agadez in Niger. Da qui comincia un lungo tratto di strada nel deserto noto come 'la via per l'inferno', che conduce a Sabah, in Libia. La durata di questo lungo viaggio è in genere di 20 mesi, il tempo di permanenza in Libia di 14 mesi. Per alcuni di loro, poi il tentativo di arrivo in Italia via mare attraverso il Canale di Sicilia.

Dopo gli accordi stretti dal governo Italiano nel 2017 con Niger, Sudan e Libia il flusso di migranti da questo fronte si è drasticamente ridotto. Sudan e Niger, così come la Libia, sono diventati oggi gli interlocutori

privilegiati di Italia ed Europa nella loro politica di esternalizzazione delle frontiere, ovvero della tendenza a bloccare l'accesso all'Europa sin dai paesi di transito, ben lontano dai propri confini reali. Insieme ai sistemi sempre più militarizzati di gestione delle proprie frontiere, tali accordi hanno reso i transiti più costosi in termini di vite umane: l'impegno dei paesi di transito nel bloccare e respingere i migranti – in cambio di finanziamenti e sostegni a governi poco democratici – ha obbligato questi ultimi a prendere strade alternative, trasformando anche il deserto del Teneré, dopo il Mediterraneo, in un cimitero a cielo aperto.

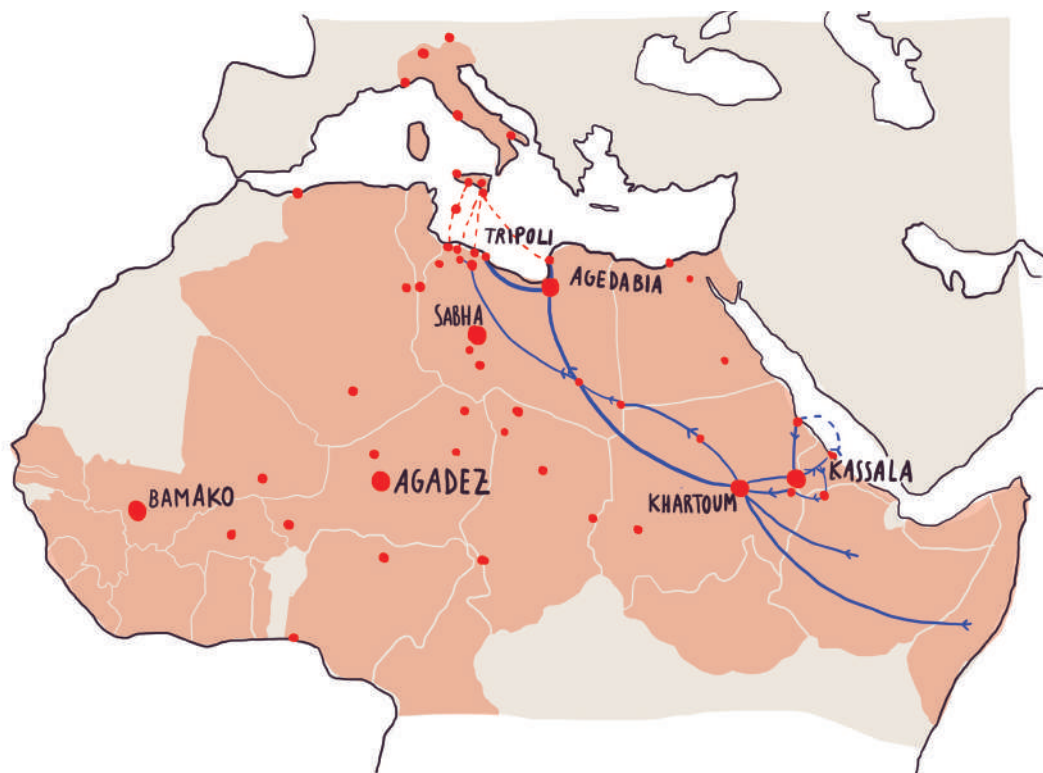


IL VIAGGIO DAL CORNO D'AFRICA¹

Coloro che fuggono dal Corno d'Africa puntano verso il Sudan: la prima tappa è la città di Kassala; poi, arrivati nella capitale Karthoum, comincia la traversata del deserto, che avviene quasi sempre in pick-up sovracca-

¹Fonte Medu

ricchi, alla volta della Libia. Il viaggio dura 15 mesi, il tempo di permanenza in Libia per chi arriva dal Corno d'Africa è in media di 3 mesi. Poi, l'ultimo viaggio verso l'Italia attraverso il Canale di Sicilia.



LA ROTTA BALCANICA

Questa via ha coinvolto molto poco l'Italia, ma ha riguardato altri paesi europei. Una lunga marcia per arrivare in Europa passando dalla Turchia e risalendo Grecia, Macedonia, Serbia, Croazia, Slovenia e Ungheria. È la rotta balcanica, che ha avuto il suo picco nel 2015 quando passarono per queste vie 764mila persone con l'obiettivo, quasi per tutti, di arrivare in Germania. Dopo un accordo tra l'Unione Europea e la Turchia (18 marzo 2016) e la moltiplicazione dei muri nella regione, la rotta balcanica si è sostanzialmente chiusa, lasciando migliaia di uomini, donne e bambini sostanzialmente "intrappolati" nelle isole greche o nei boschi bosniaci.

Perché non prendono l'aereo?

Perché i migranti rischiano la vita su un barcone? Se hanno i soldi per pagare i trafficanti, perché non si comprano un biglietto aereo per venire in Italia? È una domanda che forse anche tu ti sarai fatto qualche volta, oppure avrai sentito fare.

Proviamo a darti qualche risposta:

- entrare in Italia, come in Europa, per vie legali è molto difficile, anche per chi vuole venire a lavorare: la possibilità di ingresso esiste sostanzialmente solo per lavoratori altamente specializzati, comunque in numero e per periodi limitati;
- per entrare serve un visto rilasciato dalle rappresentanze consolari (ambasciate e consolati) italiane all'estero. Non esiste un visto per ricerca di lavoro, né tanto meno per richiesta d'asilo: dunque non c'è alcuna via d'accesso legale per le due ragioni principali che spingono i migranti a lasciare il proprio paese;
- nonostante il saldo demografico negativo che caratterizza l'Italia e l'Europa, e la conseguente mancanza di manodopera in molti settori lavorativi, in particolare quelli con bassa qualificazione, l'assenza di canali d'ingresso legale aumenta il lavoro nero e lo sfruttamento e quindi alimenta le mafie e l'evasione fiscale e contributiva.



IL VIAGGIO DI



Storie di migranti

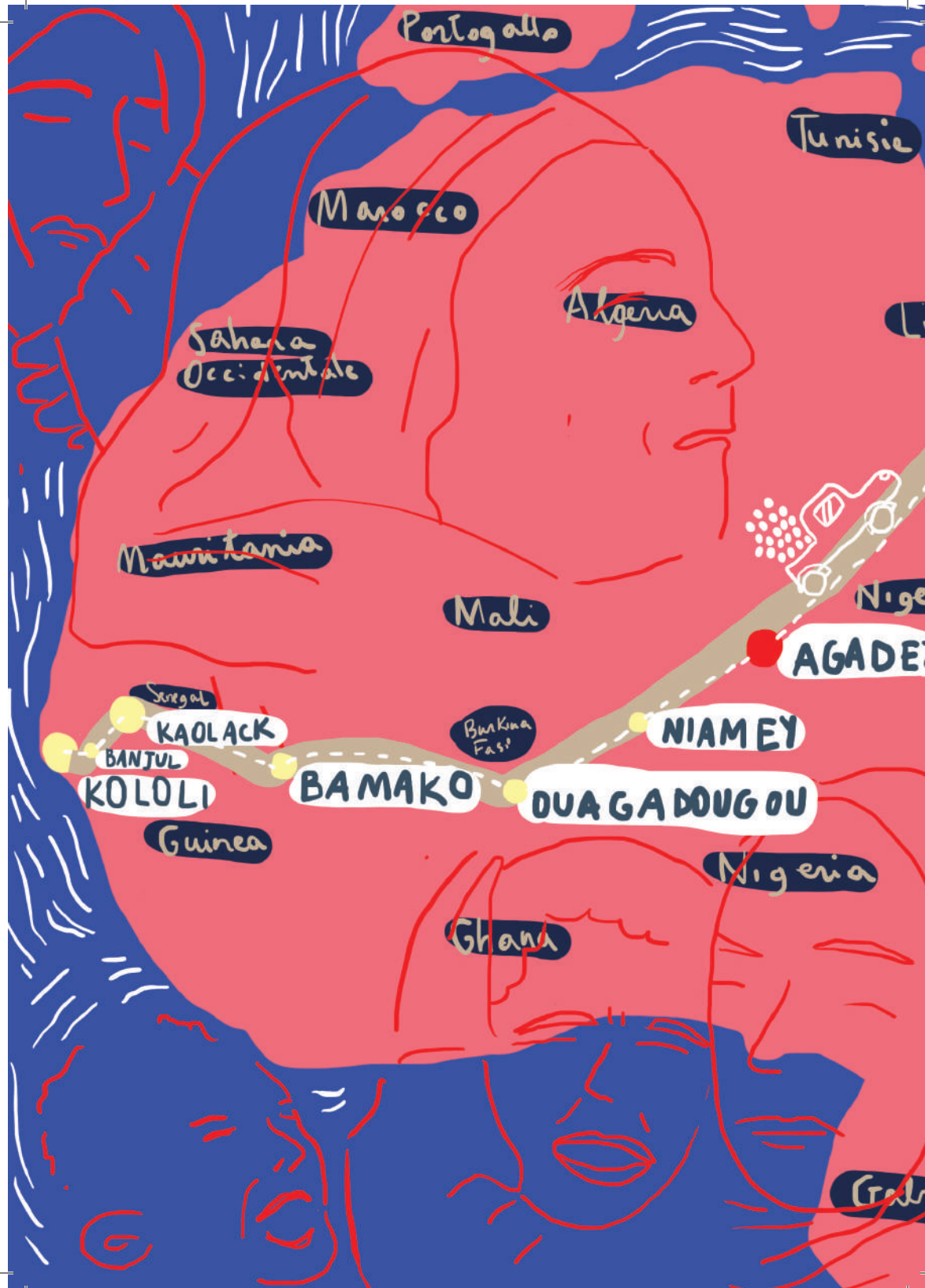
Storia di vita di M.F.¹

«Mi chiamo M.F., sono nato in Gambia il 15 Maggio 1997 nella città di Faraba Banta. Sono partito dal Gambia senza dire nulla a mia madre, ho venduto due mucche per avere i soldi per il viaggio: un po' li ho portati con me, gli altri li ho lasciati al sicuro da un mio fidatissimo amico. Frequentavo la Marina International School, una scuola privata tra le migliori in Gambia. Ma io sono partito perché ho visto nella mia vita quanti problemi e quanto dolore hanno avuto i miei familiari con la politica. Volevo avere un altro futuro.

Sono partito a febbraio 2014 da Kololi, vicino al mare, sono arrivato a Brikama- ba, qui i poliziotti mi hanno preso e riportato a Banjul; ho raggiunto Kaolack in Senegal, dove ho sostato due giorni; altri due giorni di viaggio e sono arrivato a Bamako in Mali; poi Ouagadougou in Burkina Faso, Niamey in Niger fino ad Agadez. Da Agadez sono salito su un pick up insieme ad altre venti persone. Sono entrato in Libia e sono stato due settimane a Sebha, poi a Tripoli. Qui mi hanno preso e minacciato con la pistola: per proseguire il viaggio ho dovuto farmi mandare i soldi dal Gambia,



¹ Tratto da "Un giro di 'vite' contro ogni pregiudizio", Arci Terni.





ho dovuto chiamare il mio amico al quale avevo lasciato i soldi mentre avevo una pistola puntata contro; mentre parlavo con lui, loro hanno fatto sentire degli spari per intimidirlo. In quel momento ho pensato dentro di me che non ce la facevo più, poteva accadere qualunque cosa, anche morire non mi sarebbe più importato. Tutto il viaggio è durato due mesi circa. Durante il viaggio sul gommone la situazione era tremenda, tutti piangevano e io, ero talmente stanco e intimidito, che quasi ridevo pensando "ormai, dopo quello che ho passato, come va, va.

Non posso tornare in Gambia per tre motivi principali:

- quando uno fa politica nel mio Paese, cercano di colpire anche le persone vicine. Infatti tutta la mia famiglia ha avuto e sta avendo problemi e non risparmierebbero nemmeno me;
- il presidente del mio Paese, se venisse a sapere che ho fatto questo viaggio, mi metterebbe in carcere. Perché visto che tante persone stanno fuggendo dal Gambia, tutto il mondo sta venendo a conoscenza dei problemi che ci sono;
- la situazione attuale non è migliorata: le ripercussioni continuano, specie contro la mia famiglia.»

"Sono partito dal Gambia senza dire nulla a mia madre, ho venduto due mucche per avere i soldi per il viaggio"





Come funziona l'accoglienza?

Cosa succede ai migranti che raggiungono l'Italia per chiedere asilo?

A partire dalla fine degli anni '90, l'Italia ha messo in piedi un sistema integrato che, prevedendo la responsabilità degli enti locali, si occupa dell'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati in tutte le fasi della procedura.

Le fasi dell'accoglienza

I CENTRI HOTSPOT

Rappresentano una delle principali misure adottate dall'Agenda europea sulla migrazione. Sono il risultato dell'adozione di un sistema basato sui punti di crisi, il cosiddetto *hotspot approach*, per la gestione dei flussi migratori in zone di frontiera esterna (in particolare in Italia e Grecia). Le attività dei centri hotspot consistono nell'identificazione, registrazione, rilevamento delle impronte digitali e indirizzo verso le procedure nazionali: richiesta asilo per i richiedenti, rimpatrio per tutti gli altri. I centri hotspot previsti sono 6, ma attualmente sono operativi solo quelli di Lampedusa, Pozzallo, Trapani e Taranto.

I CPR, CENTRI PER I RIMPATRI

I migranti che non fanno domanda di asilo in Italia, coloro che sono ritenuti un pericolo per la sicurezza dello Stato, ma anche gli stranieri che hanno perso il lavoro e con questo le condizioni per poter rinnovare il permesso di soggiorno - in sostanza chiunque sia soggetto ad un provvedimento di espulsione con accompagnamento alla frontiera - in attesa di essere

espulso viene trattenuto e trasferito nei Centri di permanenza per i rimpatri (CPR), che hanno sostituito i Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE).

GLI HUB, I CARA (CENTRI DI ACCOGLIENZA PER RICHIEDENTI ASILO) E I CDA (CENTRI DI ACCOGLIENZA)

Gli Hub sono centri regionali o interregionali istituiti dal d.lgs 142/2015 che dovrebbero essere destinati all'accoglienza dei richiedenti asilo per il periodo inerente la procedura e avrebbero dovuto sostituire i CARA. Ogni Regione si sarebbe dovuta dotare di almeno un Hub ma, ad eccezione dell'Emilia Romagna con l'Hub aperto a Bologna, tali strutture non sono state attivate. I CDA, come gli Hub e i CARA, sono centri destinati all'accoglienza per il periodo necessario alla definizione degli adempimenti amministrativi.

I CAS, CENTRI DI ACCOGLIENZA STRAORDINARIA

Sono dei centri istituiti dal d.lgs 142/2015 per far fronte a situazioni di emergenza nel caso non fossero più disponibili posti negli Hub, nei CARA o nei CDA.

Le Prefetture, attraverso le procedure di affidamento pubblico, individuano dei centri destinati all'accoglienza dei richiedenti asilo. terminate le operazioni di identificazione, coloro che risultano privi di mezzi di sostentamento e coloro i quali rientrano nelle cosiddette categorie vulnerabili così come individuate dall'art. 17 del d.lgs 142/2017 vengono trasferiti nelle strutture dello Sprar.

NOVITÀ

A partire dal 5 ottobre 2018, giorno di pubblicazione del DDL 840 'Immigrazione e pubblica sicurezza', i CAS sono diventati gli unici centri dedicati all'accoglienza dei richiedenti asilo per tutto il tempo della procedura.

SPRAR, SISTEMA DI ACCOGLIENZA PER RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI

Sistema istituito dalla legge 182/2002 in materia di immigrazione e asilo rivolto ai richiedenti asilo, ai titolari protezione internazionale, ai titolari di protezione umanitaria e ai minori stranieri non accompagnati. In quanto sistema nazionale di seconda accoglienza è composto da una rete strutturale di Enti Locali che accedono al Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo (FNPSA), soggetti titolari dei progetti di accoglienza, che in sinergia con i soggetti del Terzo Settore e del privato sociale (enti gestori) realizzano progetti di accoglienza, tutela e integrazione. La rete Sprar è una rete di accoglienza diffusa e in piccoli numeri improntata sull'idea di promozione dell'autonomia dei beneficiari a partire dall'individuazione degli spazi (nella maggior parte dei casi appartamenti) e dall'organizzazione degli interventi (tirocini, borse lavoro, recupero competenze).

NOVITÀ

A partire dal 5 ottobre 2018, giorno di pubblicazione del DDL 840 'Immigrazione e pubblica sicurezza', lo SPRAR viene destinato esclusivamente all'accoglienza dei titolari di protezione internazionale, dei minori stranieri non accompagnati e dei titolari di un permesso di soggiorno 'casi speciali' ex art.1 dl 113/2018.

I NUMERI DELL'ACCOGLIENZA STRAORDINARIA

A marzo del 2018 i Centri di Accoglienza Straordinaria ospitavano 142mila persone su un totale di 187mila richiedenti asilo, pari circa al 76% delle presenze. L'accoglienza di richiedenti e titolari di protezione internazionale, o permesso per ragioni umanitarie, è dunque pari all'incirca al 3 per mille della popolazione italiana. Una percentuale tra le più basse dell'Unione Europea.

QUALE REGIONE NE OSPITA DI PIÙ?

In numeri assoluti, le regioni che si trovano ad ospitare più richiedenti asilo nei CAS sono: la Lombardia (27.131 posti), la Campania (17.500) e il Lazio (16.449). In rapporto ai residenti queste Regioni ospitano appena lo

0,3% di beneficiari, pari alla percentuale nazionale.

In proporzione al numero di residenti è invece il Molise (3.673 posti) ad avere una maggiore presenza di richiedenti asilo accolti nei CAS, con oltre uno ogni 100 abitanti.

I COSTI DELL'ACCOGLIENZA: COME MAI 35€?

I 35€ di costo per singolo migrante sono il risultato di una media nazionale, ci sono comuni che spendono di più e comuni che spendono di meno. Infatti ad Isernia (la più alta) la cifra assegnata ogni giorno è di 42,86€, mentre a Lecce (la più bassa) è di 30,00€. La variazione del costo dipende dalla spesa prevista dall'ente che si aggiudica l'appalto. Di questa cifra il 92% viene usato dall'ente che gestisce il CAS. Il finanziamento è usato per gestire e coprire i costi interni della struttura: i costi del personale, l'affitto delle strutture, i pasti per le persone, la pulizia e l'igiene ed infine la fornitura di beni come i vestiti etc. Alle persone accolte va solo l'8% percento dell'ammontare complessivo sotto forma di pocket money (quindi nel caso dei 35€ al richiedente asilo migrante vanno solo 2,50€).



● 92% GESTITO DALL'ENTE

● 8% EFFETTIVO CORRISPOSTO



I numeri dell'accoglienza

650mila le domande di asilo presentate in Europa¹:

- Nel 2017 sono stati 650mila coloro che per la prima volta hanno presentato domanda di protezione internazionale negli Stati dell'Unione Europea. Siriani (102.400), iracheni (47.500) e afgani (43.600) continuano ad essere i principali richiedenti asilo in UE.
- La Germania è il paese che ha ricevuto più richieste (198.300, il 31% del totale). Subito dopo Italia (126.600, 20%), Francia (91.100, 14%), Grecia (57.000, 9%), Regno Unito, (33.300, 5%) e Spagna (30.400, 5%).
- Il maggior numero di richiedenti asilo rispetto alla popolazione è stato registrato in Grecia (5.295 per milione di abitanti), poi Cipro (5.235), Lussemburgo (3.031) e Malta (3.502). In Italia il numero di richiedenti asilo rispetto alla popolazione è stato più basso, con 2.089 richieste di protezione internazionale per milione di abitanti.
- Nel 2017 l'Unione Europea ha notificato l'esito positivo di una richiesta di una forma di protezione internazionale a poco più di mezzo milione di persone (538.120): il Paese che ha concesso protezione al maggior numero di persone è la Germania (325.370), che ha accolto più rifugiati di tutti gli Stati europei messi insieme. Al secondo posto, con netta distanza dal primo, la Francia (40.575), al terzo l'Italia (35.130).

4,4 miliardi il costo per l'Italia:

- Nel 2017 il costo per l'Italia per la gestione complessiva dei flussi migratori è stato di circa 4,4 miliardi di euro. La cifra è così divisa: il 68,4% viene speso in accoglienza, il 18,9% per il soccorso in mare, il

¹ Le notifiche fanno riferimento a richieste d'asilo presentate in più anni.

12,7% sono spese per assistenza sanitaria e istruzione. Lo sappiamo guardando il Documento di economia e finanza (il testo con cui ogni governo in carica pianifica spese e investimenti per i tre anni successivi), pubblicato ad aprile 2018. È una cifra importante che però va contestualizzata: costituisce lo 0,26% del prodotto interno lordo italiano e circa lo 0,5% della spesa pubblica: questo significa che il 99,5% delle risorse pubbliche viene utilizzata in altro modo.

- Nel 2017 il contributo dell'UE all'Italia per far fronte alle spese sul fronte dell'accoglienza è stato di 77 milioni: meno del 2% delle spese totali per la gestione dell'accoglienza.

Il costo dell'attesa

Una delle voci che aumenta i costi del sistema italiano di accoglienza è rappresentata dai tempi lunghissimi della nostra burocrazia. Se le richieste di asilo continuassero ad essere esaminate agli stessi ritmi del 2017, ovvero 7mila al mese, l'Italia avrebbe bisogno di più di un anno e mezzo senza sbarchi per dare una risposta a tutti i richiedenti asilo. Il sistema d'asilo tedesco, invece, riesce a valutare ogni mese ben 50mila domande. Nel nostro paese tra la presentazione della richiesta di asilo e la notifica dell'esito dell'audizione passano in media 307 giorni. In caso di diniego della protezione e di presentazione di un ricorso, il tempo di permanenza nei centri può prolungarsi di ulteriori 10 mesi (che è il tempo medio necessario per giungere all'esito del primo grado di appello), con ulteriore allungamento dei tempi e inevitabile aumento dei costi.

NOVITÀ

A partire dal 5 ottobre 2018, giorno di pubblicazione del DDL 84 "Immigrazione e pubblica sicurezza", in caso di rigetto della domanda di asilo, il migrante deve lasciare l'Italia e può essere espulso anche se ha presentato ricorso contro la decisione sfavorevole ed è in attesa di giudizio.



Sono già qui

5 milioni

Gli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2018 sono 5'065'000 e rappresentano l'8,4% della popolazione, dato vicino a quello del 2017 (8,3%). È dal 2016 che la popolazione straniera cresce in modo modesto rispetto all'anno precedente.

Ma quali sono le comunità di immigrati più numerose in Italia?

	ROMANIA	1'190'091		INDIA	1'511'791
	ALBANIA	440'465		EGITTO	1'191'513
	MAROCCO	416'531		PAKISTAN	1'141'198
	CINA	290'681		FILIPPINE	1'051'937
	BANGLADESH	131'967		SENEGAL	1'671'859

Una domanda che spesso ci poniamo: "Gli immigrati in Italia sono troppi?"

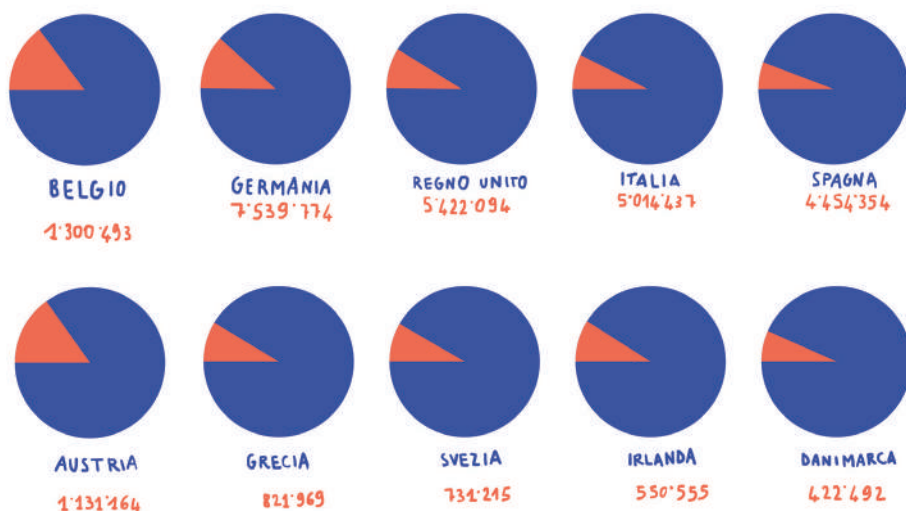
L'Italia ha una popolazione di circa 60,5 milioni. I 5 milioni di immigrati residenti regolari rappresentano l'8,4% del totale, più o meno quanti sono gli abitanti della Sicilia.

Per numero di immigrati residenti, l'Italia è al terzo posto in Europa, dopo Germania e Regno Unito. La situazione cambia, invece, se confrontiamo il numero di immigrati residenti in rapporto alla popolazione totale: in questo caso al primo posto c'è l'Austria, dove gli stranieri sono il 13,2% della popolazione residente, seguita da Irlanda (11,9%) e Belgio (11,6%).

Siamo sicuramente di fronte a importanti cambiamenti, ma in gran parte dei Paesi europei, Italia compresa, più di 90 persone su 100 sono cittadine del Paese dove risiedono.

Bisogna inoltre ricordare che dei 5 milioni di stranieri in Italia, 1 milione e mezzo sono cittadini dell'Unione Europea, 1 milione circa sono invece i minori e aumentano di circa 70mila unità ogni anno: con una diversa legge sulla cittadinanza questi 70mila nuovi neonati ogni anno non nascerebbero stranieri, ma italiani.

Popolazione straniera residente rispetto al totale della popolazione dei principali paesi europei





Buon lavoro

Ma i 5 milioni di cittadini stranieri residenti in Italia cosa fanno? Vivono tutti nei centri di accoglienza?

Gli immigrati in Italia contribuiscono a far crescere l'economia. E non di poco. I dati sono relativi al 2016 e affermano che 2,4 milioni di immigrati occupati in Italia hanno prodotto in un anno ben 130 miliardi di valore aggiunto, ossia l'8,9% del Pil. Facendo una stima, se questi stranieri fossero uno Stato a sé con questi 130 miliardi costituirebbero la 17esima economia europea, sorpassando nella classifica anche Ungheria, Slovacchia e Croazia.

In particolare, a spingere l'economia ci pensano le imprese condotte da immigrati, che continuano ad aumentare sia per il numero che per il valore aggiunto prodotto. Infatti, se le imprese italiane negli ultimi cinque anni hanno registrato un calo del 2,7%, quelle straniere sono aumentate del +25,8%, arrivando fino a 570mila (9,4% del totale). A crescere di più sono gli imprenditori del Bangladesh, ma il primato spetta a Marocco (11%) e Cina (10%).

Ma è vero che siamo noi italiani a mantenere gli stranieri?

No. è vero piuttosto il contrario, cioè che sono loro che contribuiscono significativamente al sistema previdenziale italiano: i lavoratori immigrati in Italia versano 11,5 miliardi di contributi, favorendo l'andamento positivo per le casse dell'Inps.

Tra l'altro, bisogna tenere conto del fatto che l'età media in Italia è in costante crescita, mentre le nascite sono sempre più in calo: nel 2017 sono stati iscritti all'anagrafe per la nascita 458.151 bambini, oltre 15mila in

meno rispetto al 2016, quasi 120mila in meno rispetto al 2008. Se non fosse per gli immigrati, mancherebbe la forza lavoro in tantissimi settori.

Come si può arrivare in Italia legalmente?

I principali motivi di ingresso per soggiorno di lungo periodo (esclusi quindi i motivi di ingresso per brevi periodi, come il lavoro stagionale) sono rappresentati dal lavoro (dipendente o autonomo), ricongiungimenti familiari, studio e diritto d'asilo. L'ingresso per lavoro prevede condizioni molto stringenti e la presenza di un rapporto di lavoro già attivo prima dell'arrivo dello straniero. Tale ingresso è condizionato dall'emanazione, da parte del Consiglio dei Ministri, di un Decreto Flussi, con le quote di ingresso.

Cos'è e come funziona il Decreto Flussi?

Il Decreto Flussi è un provvedimento con cui i governi stabiliscono quanti lavoratori stranieri e, attraverso le "quote paese", di che nazionalità possono entrare nel paese ogni anno e per quali tipologie di lavoro. A volte si tratta di occupazioni stagionali, ad esempio in agricoltura, e allora si parla di flussi stagionali. Questo sistema è stato introdotto e regolato con la legge Turco Napolitano del 1998, poi trasformata in Testo Unico sull'immigrazione (TU). Prevede che un datore di lavoro, per assumere un lavoratore straniero, debba rivolgersi allo 'sportello unico per l'immigrazione' e presentare una domanda con vari documenti che attestano il tipo di lavoro e la disponibilità di un alloggio con determinate caratteristiche. Se ci sono quote disponibili, la domanda viene trasmessa al consolato del paese estero. All'altro capo della rete, quindi nel paese d'origine, il potenziale immigrato si deve recare al consolato e richiedere il visto d'ingresso in Italia. Se riesce ad ottenere il visto, il lavoratore straniero, una volta entrato in Italia, deve recarsi a firmare il contratto di lavoro presso lo sportello unico e, dopo la firma, riceve dalle mani dei funzionari della questura il permesso di soggiorno. Ciò significa che un datore di lavoro assume un lavoratore senza conoscerlo e si impegna a sottoscrivere un contratto e a sostenere le spese di viaggio, sostegno e quelle relative al contratto, in assenza di qualsiasi contatto precedente. Va detto, infine, che il numero

degli ingressi previsti dal Decreto Flussi è di solito inferiore rispetto al bisogno di manodopera reale.

Che cosa è una sanatoria?

Con questo termine si intende "una vasta gamma di provvedimenti e norme che ha l'effetto di accrescere la popolazione straniera regolare, facendo uscire dalla condizione di irregolarità una parte degli stranieri privi dei documenti necessari a risiedere in uno Stato nazionale". Sinonimi sono regolarizzazione e emersione. Tutti coloro che si autodenunciano nei termini e nei modi previsti dalla sanatoria emergono dal sommerso e ottengono il permesso di soggiorno. Le sanatorie sono una costante delle politiche europee sull'immigrazione.

Quante sono state le sanatorie in Italia?

L'Istat ha calcolato che nel corso degli anni '90 più del 60% dell'incremento della presenza straniera regolare in Italia era dovuta all'esito di provvedimenti di sanatoria, dunque non di nuovi arrivi o di improvvise invasioni, ma della emersione di persone che già vivevano e lavoravano nel Paese da irregolari.

A partire dagli anni '80 ci sono state diverse sanatorie in Italia. In particolare, a ogni legge sull'immigrazione è seguita una regolarizzazione. È accaduto nel 1986 con la legge 943, la legge Martelli del 1990, che ha comportato una seconda sanatoria dopo quella del 1986, nel 1995 (Decreto Dini), nel 1998 (legge Turco – Napolitano), nel 2002 (legge Bossi – Fini). La successiva è stata nel 2009 (voluta dal ministro della Lega, Maroni), riservata a colf e badanti, in occasione della quale sono state presentate 300mila domande. L'ultima, nel 2012, con l'allora ministro per l'integrazione Andrea Riccardi e rivolta a quei datori di lavoro che volevano fare uscire dalla clandestinità i propri dipendenti immigrati concedendo loro un permesso di soggiorno.



Diventare cittadini

Chi sono i cittadini?

Un cittadino è una persona che ha la nazionalità di uno stato e quindi ne possiede tutti diritti e i doveri.

I criteri: ius sanguinis o ius soli

Ogni Stato decide le leggi che definiscono la cittadinanza, scegliendo i criteri per dare questa qualifica, in particolare in relazione ai nuovi nati:

IUS SOLI: è il principio secondo il quale il luogo di nascita è il criterio che determina la cittadinanza della persona, cioè chi nasce sul territorio nazionale è automaticamente cittadino, indipendentemente, in tutto o in parte, dalle condizioni giuridiche dei genitori.

IUS SANGUINIS: secondo il quale è cittadino chi ha i genitori cittadini di quello stato ovunque sia nato (quindi sulla base del legame "di sangue" in modo automatico).

Il nostro paese segue il principio dello ius sanguinis:
è italiano chi nasce da genitore italiano.

Cosa succede ai figli degli immigrati nati o cresciuti in Italia?

- I nati in Italia da genitore non italiano regolarmente residente possono diventare italiani se, oltre a essere stati registrati all'anagrafe, hanno anche risieduto in Italia legalmente e fino alla maggiore età. In questo caso devono presentare al Comune di residenza una dichiarazione di

voler acquistare la cittadinanza italiana e devono farlo prima di aver compiuto 19 anni. Se non si rispettano questi termini, si dovrà fare la domanda per residenza ed aver risieduto per almeno 3 anni.

- Per i figli di immigrati non nati in Italia non è attualmente previsto un percorso ad hoc: possono solo seguire il criterio discrezionale di accesso alla cittadinanza usato dai loro genitori, ossia la naturalizzazione: per residenza (10 anni più dimostrazione di reddito) o per matrimonio con cittadino/a italiano/a.
- La legge prevede che i figli di immigrati possano ricevere la cittadinanza italiana se i loro genitori riescono ad ottenerla. Ma questo può avvenire solo se il figlio è ancora minorenne quando il genitore diventa italiano e se i due familiari vivono insieme in Italia. Pochi genitori stranieri conoscono questo percorso e spesso, visti i tempi lunghi e non certi della procedura di naturalizzazione, diventano cittadini quando i figli sono ormai maggiorenni.
- Si diventa cittadini anche in seguito a matrimonio con un cittadino/a italiano, a condizione che il matrimonio sia avvenuto da almeno 2 anni, se il richiedente risiede in Italia, o dopo 3 anni se i coniugi risiedono all'estero senza separazione. I tempi si dimezzano in presenza di figli.

Cosa cambia con il Decreto Sicurezza e Immigrazione?

Il DDL 840 'Immigrazione e pubblica sicurezza' varato il 5 ottobre 2018 dal governo Conte modifica alcune disposizioni contenute nella legge 91/92, che regola la concessione della cittadinanza italiana. Cosa cambia se il DDL viene convertito definitivamente in legge:

- viene introdotta la possibilità di revocare la cittadinanza per coloro che abbiano riportato condanne definitive per terrorismo o eversione dell'ordinamento costituzionale;
- il termine per la concessione della cittadinanza per matrimonio e residenza aumenta da due a quattro anni e (vale anche per i procedimenti in corso); la cittadinanza viene concessa solo a chi conosce l'italiano almeno al livello B1;

- viene abrogata la disposizione della legge 91/92 che preclude il rigetto della domanda di cittadinanza per matrimonio in caso di ipotesi di silenzio assenso (in sostanza fino ad ora se il Ministero non rispondeva alla domanda di cittadinanza per matrimonio entro due anni si maturava un diritto soggettivo, la domanda non poteva più essere respinta. Non sarà più così);
- il contributo per la domanda di cittadinanza aumenta da 200 a 250 euro.

Cittadino Italiano ed Europeo?

Secondo il trattato di Maastricht, se nasci in Italia o in uno stato membro dell'UE sei anche cittadino europeo. La cittadinanza dell'Unione Europea porta con sé diritti e doveri:

- la libertà di circolazione e soggiorno su tutto il territorio dell'Unione;
- il diritto di votare e di essere eletto alle elezioni anche del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza;
- la tutela da parte delle autorità diplomatiche e consolari di qualsiasi Stato membro quando ti trovi in un paese dove il tuo stato non ha sedi diplomatiche;
- il diritto di presentare petizioni al Parlamento europeo e ricorsi al mediatore europeo.

Proposta di Riforma della cittadinanza in Italia

Nel corso della XVII legislatura (2013-2018) è arrivata in Parlamento una proposta di riforma della cittadinanza in Italia. Il testo è stato approvato dalla Camera, ma non dal Senato e dunque non è diventato legge. Come sarebbero cambiate le cose per i figli degli immigrati?

MINORENNI

La proposta di riforma prevede che i bambini nati in Italia diventino italiani per nascita se almeno uno dei genitori ha il permesso dell'Ue per i sog-

giornanti di lungo periodo o il diritto di soggiorno permanente. I bambini non nati in Italia ma arrivati entro i dodici anni possono ottenere la cittadinanza solo se avranno frequentato uno o più cicli scolastici per almeno cinque anni e, almeno per le elementari, le avranno concluse positivamente.

ADOLESCENTI FINO AI 20 ANNI

Per l'acquisizione della cittadinanza servirà una dichiarazione di volontà presentata in Comune da un genitore entro il compimento della maggiore età del figlio. In alternativa questi potrà presentarla tra i 18 e i 20 anni e sempre nello stesso periodo il diretto interessato potrà anche rinunciare alla cittadinanza italiana, purché sia in possesso di altra cittadinanza.

Invece i ragazzi arrivati in Italia entro i 18 anni di età potranno diventare italiani dopo sei anni di residenza regolare e dopo aver frequentato e concluso un ciclo scolastico o un percorso di istruzione e formazione professionale, anche se in questo caso vige la discrezionalità.

DOPO I 20 ANNI CON PARTICOLARI REQUISITI

Infine la norma transitoria, per chi ha superato i 20 anni e ha maturato i requisiti previsti dalla nuova legge, prevede che possano diventare italiani i nati in Italia o arrivati quando avevano meno di dodici anni, se hanno frequentato in Italia per almeno cinque anni uno o più cicli scolastici e hanno risieduto legalmente e ininterrottamente negli ultimi cinque anni nel territorio nazionale. Chi rientra nella norma avrà solo un anno di tempo dall'entrata in vigore della riforma per presentare in Comune la dichiarazione di volontà e diventare italiano ma dovrà aspettare che entro sei mesi il Ministero dell'Interno dia il via libera.

QUANTI AVREBBERO BENEFICIATO DELLA RIFORMA?

Secondo l'Istat e il Ministero dell'interno, la riforma avrebbe concesso la cittadinanza a quasi 700mila ragazzi sui 986mila regolari che sono nati o studiano in Italia, e avrebbe coinvolto in modo retroattivo circa 127mila seconde generazioni già adulte.



Nuovi italiani o seconde generazioni?

Più che di nuovi italiani, termine giornalistico che non vuol dire molto, si dovrebbe parlare di giovani di origine straniera o di seconde generazioni dell'immigrazione. Ragazzi e ragazze, bambini e bambine, in una parola minorenni di origine straniera.

Seconda generazione

Una Raccomandazione del 1984 del Consiglio d'Europa definisce come seconde generazioni i figli di immigrati nati nel paese in cui sono emigrati i genitori, oppure emigrati insieme ai genitori, o che hanno raggiunto i genitori a seguito del ricongiungimento familiare o comunque in un periodo successivo a quello di emigrazione di uno o di entrambi i genitori. La stessa Raccomandazione sottolinea che l'accezione di seconda generazione deve essere ristretta a quei figli che hanno compiuto nel paese di immigrazione una parte della loro scolarizzazione o della loro formazione professionale. A volte, per affinità identitarie, vengono inclusi nella definizione di seconde generazioni anche i figli adottivi provenienti da paesi esteri.

Quante sono le persone di seconda generazione in Italia?

L'Istat ci dice che dal 2001 al 2016 sono nati in Italia 999.926 bambini con entrambi i genitori stranieri (una media di 62.500 all'anno) e 1.370.910 con almeno un genitore straniero. Nell'anno scolastico 2007/2008 erano 574.133 nelle scuole italiane di ogni ordine e grado. Nel 2016/2017 sono diventati 826.091, il 9,4% degli alunni italiani!

Ma è facile ottenere la cittadinanza in Italia?

Sono 994.800 i nuovi cittadini europei nel 2016. In quell'anno l'Italia è il paese che ha concesso la cittadinanza al maggior numero di persone: 201.591, il 20% del totale delle cittadinanze concesse in Europa. In pratica un nuovo cittadino europeo su cinque ha ottenuto la cittadinanza italiana! I paesi da cui provengono i nuovi cittadini italiani sono: Albania (36.920), Marocco (35.212), Romania (12.967).

Sembrerebbe risolta quindi la questione della cittadinanza per le seconde generazioni in Italia, ma non è così. L'attuale legge sulla cittadinanza fa sì che nel nostro paese la maggior parte dei nuovi cittadini non siano più giovanissimi, avendo un'età media attorno ai 30 anni; spesso infatti ottengono la cittadinanza dopo più di dieci anni di residenza. A ottenere la cittadinanza, dicono appunto i numeri, sono le nazionalità di più antica immigrazione in Italia, come quelle albanesi e marocchine, arrivate a partire dagli anni '90. A dimostrazione di ciò basta scorporre i dati: dei 201.591 nuovi cittadini, 101.862 sono per residenza, 19.273 per matrimonio e solo 80.456 per trasmissione dai genitori (è il caso dei genitori che trasmettono la cittadinanza ai figli ancora minorenni oppure dei figli che ottengono la cittadinanza al compimento dei 18 anni). Situazione totalmente diversa rispetto a quanto accade nel resto d'Europa.

Che cosa fanno le seconde generazioni?

Fanno tutti i mestieri che oggi fanno i giovani in Italia: atleti, avvocati, impiegati, medici, artigiani, corazzieri. Come i giovani italiani, se non vedranno riconosciuta la loro competenza e non considereranno questo paese un luogo accogliente e sicuro per il loro futuro, potrebbero decidere di andarsene altrove.

Le parole, quelle importanti

PERMESSO DI SOGGIORNO UE PER SOGGIORNANTI DI LUNGO PERIODO (EX CARTA DI SOGGIORNO)

Il cittadino di uno Stato non appartenente all'UE regolarmente soggiornante in Italia da almeno 5 anni, titolare di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, di lavoro autonomo, di un permesso per motivi familiari o religiosi può richiedere il Permesso di Soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo se in possesso dei requisiti previsti dalla legge (reddito, alloggio, conoscenza lingua italiana, non aver commesso reati tra quelli previsti agli artt. 380 e 381 del codice penale).



CITTADINANZA

Il concetto di cittadinanza sta ad indicare il rapporto che intercorre tra un individuo e il suo Stato di appartenenza, o meglio l'insieme dei diritti e dei doveri che derivano da tale relazione per entrambi i soggetti. Il cittadino è soggetto agli obblighi imposti dallo Stato ma al contempo gode del diritto di partecipare al processo decisionale

delle scelte politiche, tramite la rappresentanza, e di prendere parte alla gestione delle risorse del Paese. Ciò significa che tutti coloro che non vengono considerati cittadini non sono oggetto né di obblighi né di diritti da parte dell'entità statale, o peggio ancora hanno dei precisi doveri verso lo Stato ma non dei diritti. All'idea di cittadinanza fa quindi da contraltare quella dell'esclusione.

DOMICILIO

Nel diritto privato va distinto da "residenza anagrafica" e corrisponde al luogo in cui una persona «ha stabilito la sede principale dei suoi affari ed interessi» (articolo 43 c.c.). Gli interessi non sono evidentemente solo di natura economica, ma anche personale, sociale e politica.

DOPPIA CITTADINANZA

È la facoltà di mantenere o riacquisire la cittadinanza di nascita dopo averne ottenuto una diversa. L'Italia ammette la doppia cittadinanza, altri paesi come la Cina e il Cile no.



EXTRACOMUNITARIO

Il termine "extracomunitario" va considerato come un retaggio del passato. Dal 2011 è andato ufficialmente in pensione, anche se l'uso coriacemente resiste. È stato infatti sostituito dalla locuzione "non comunitario". A deciderlo è stato il "Glossario migrazione e asilo", elaborato dalla rete

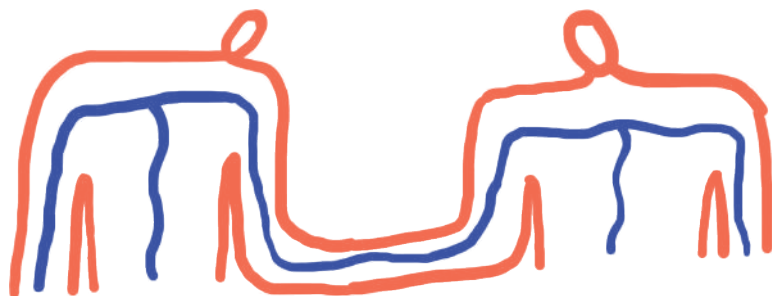
dell'Unione europea Emn (European Migration Network) divulgato nelle 27 lingue dell'Unione. La locuzione è passata da tempo nel linguaggio amministrativo e in quello della ricerca sociale. Il problema, dunque, non si pone più: i cittadini di paesi diversi dalla Ue non vanno chiamati extra-comunitari ma non comunitari.

IMMIGRATO

Colui che provenendo da una nazione estera o da altra regione della stessa nazione, si sia stabilito temporaneamente o definitivamente in altro luogo.

IUS SANGUINIS

È il principio secondo il quale la cittadinanza è determinata dal vincolo di parentela, cioè a dire, una persona acquista la cittadinanza dei suoi genitori senza riguardo al luogo di nascita.



IUS SOLI

È il principio secondo il quale il luogo di nascita è il criterio che determina la cittadinanza della persona, ovvero chi nasce sul territorio nazionale è automaticamente cittadino. Negli Stati Uniti vige una forma di ius soli quasi pura: chi nasce sul suolo americano è americano in ogni caso. In Germania è cittadino



alla nascita se almeno uno dei due genitori risiede nel paese da più di otto anni. In Francia acquista la cittadinanza automaticamente a 18 anni, ma può richiederla a partire dai 13. In Gran Bretagna è cittadino alla nascita chi è figlio di almeno un genitore considerato "radicato" (*settled*), il che di solito avviene dopo quattro anni di residenza. In Italia, chi nasce nel territorio da genitori stranieri non acquisisce la cittadinanza italiana.



LEGGE

È l'atto normativo per antonomasia. Inferiore alle norme internazionali e ovviamente alla Costituzione (la Legge delle leggi e quindi fonte del diritto nazionale) per grado gerarchico. L'organo preposto all'emanazione delle leggi è il Parlamento.

MAGGIORE ETÀ

Con il raggiungimento della maggiore età, 18 anni per l'ordinamento italiano, la persona ha la capacità di agire, cioè la possibilità di porre in essere atti rilevanti davanti alla legge, come ad esempio votare. Per un figlio di persone non comunitarie nato in Italia, i diciotto anni costituiscono il momento in cui può acquisire, su richiesta ed entro e non oltre il diciannovesimo anno di età, la cittadinanza italiana, questo a condizione che la residenza sia stata continuativa.

NATURALIZZAZIONE

È l'acquisizione della cittadinanza da parte di uno straniero, a seguito di un atto della pubblica autorità, subordinatamente alla sussistenza di determinati requisiti o per meriti particolari. Lo straniero può richiedere la cittadinanza italiana dopo



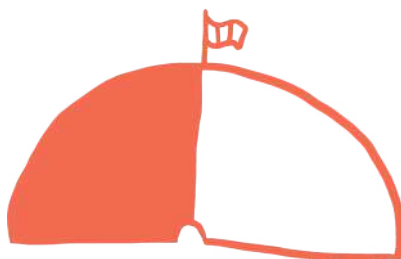
dieci anni di residenza legale in Italia, ridotti a cinque anni per coloro cui è stato riconosciuto lo status di apolide o di rifugiato e a quattro anni per i cittadini di Paesi della Comunità Europea. In Italia la naturalizzazione avviene per concessione del Presidente della Repubblica.

NAZIONALITÀ

In senso tecnico identifica il legame giuridico politico che unisce un individuo a uno dato Stato; nell'uso comune è invece ricollegato al termine nazione e preesisterebbe quindi alla formazione dello Stato e, in seguito alla costituzione dello stesso, continuerebbe a possedere una certa rilevanza in quanto identificherebbe il senso di appartenenza a un dato gruppo e a una data cultura.

PARLAMENTO ITALIANO

Organo costituzionale detentore del potere legislativo. È costituito da due assemblee (Camere), dotate di uguali poteri: la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica.



I parlamentari sono eletti ogni cinque anni da tutti i cittadini che abbiano compiuto, rispettivamente, 18 anni per l'elezione della Camera e 25 anni per l'elezione del Senato. Spetta al Parlamento indirizzare e controllare il Governo, che per poter governare deve averne la fiducia (cioè il consenso del parlamento al suo operato). Nella sua attività il Parlamento opera in rapporto continuo con il Governo, che propone i principali progetti di legge e che è sempre presente in tutte le fasi del lavoro parlamentare.

PERMESSO DI SOGGIORNO

È il documento che consente di soggiornare sul territorio di una nazione. Il permesso di soggiorno può avere una durata limitata o illimitata; può essere rinnovabile o meno. La sua estensione dipende dal motivo per il quale è stato rilasciato: studio, lavoro, famiglia, turismo o protezione internazionale.

RESIDENZA

È il luogo in cui la persona ha la dimora abituale (articolo 43 Il comma c.c.). La residenza viene dichiarata dalla persona residente presso il Comune e quest'ultimo deve verificare che il dichiarante abiti effettivamente presso quell'indirizzo. La mancata dichiarazione di residenza di un figlio di genitori stranieri può ostacolare il suo eventuale accesso alla cittadinanza italiana.



RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE

È uno strumento essenziale per permettere la vita familiare, in quanto contribuisce a creare una stabilità socioculturale che facilita l'integrazione nello Stato, permettendo quindi di promuovere la coesione economica e sociale. Il cittadino straniero in grado di dimostrare i requisiti previsti dalla legge (reddito e alloggio) ha il diritto di ricongiungere il coniuge, i figli minori, i figli maggiorenni a carico e i genitori a carico.

SANATORIA

Spesso definita emersione o regolarizzazione, è l'atto con il quale il governo consente agli stranieri irregolarmente presenti nel territorio di ottenere un permesso o titolo di soggiorno, se rispettano le condizioni specificate nell'atto legislativo che dispone la sanatoria.

PER LA REALIZZAZIONE DI QUESTO OPUSCOLO SONO STATE CONSULTATE LE SEGUENTI FONTI:

Bbc, Corriere della Sera, Eurostat, Fondazione Migrantes, Il Post, Il Sole 24 ore, In Migrazione, Ismu, Istat, La Repubblica, Lenius, Medici Senza Frontiere, Medu, Mef, Ministero dell'Interno, Ocse, Openmigration, Senato, Unhcr, Valigia Blu.

TESTI A CURA DI:

Mohamed Abdalla Tailmoun, Valentina Itri, Alexander James Ince Sekitoleko Kiggundu, Sara Prestianni, con la supervisione di Filippo Miraglia.

COORDINAMENTO EDITORIALE: Carla Scaramella.

PROGETTO GRAFICO: Dario Terraglia.

ILLUSTRAZIONI: Rosita Uricchio.

Questo opuscolo è stato realizzato nell'ambito del progetto "Sguardi allo specchio. Comprendere, conoscersi, imparare a convivere per contrastare ogni discriminazione", cofinanziato dall'UNAR e dal Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e realizzato da Arci, Rete della Conoscenza e Rete G2 - Seconde Generazioni.

